



# IL DALMATA



**Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916  
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo**

**ORGANO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE  
DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

**115b - novembre 2021**

## *Cari amici*

Presentat'arm al grande Gianni Grigillo, che conclude il ciclo della sua condirezione de IL DALMATA: un impegno lungo e coraggioso, che merita tutta la nostra riconoscenza e il nostro applauso. Come riconoscenza e applausi meritano tutti coloro che hanno fatto parte della squadra. In primis Angelo Gazzaniga, super professionista, dalmata ad honorem. Subito dopo la Sisa, attentissima colonna e anima della redazione, sempre disponibile e precisa, garante della transizione. E poi Adriana, Marino, Elio, Walter, Franco, Sergio, Alfredo... e mi fermo qui... l'elenco sarebbe interminabile... gli assenti mi perdoneranno... Dulcis in fundo il Sindaco Onorario Franco e il grande Giorgio, editori e ispiratori eccellenti. E Dario, che ci onora con la sua firma.

Ovviamente il giornale continua la sua vicenda, con puntualità, sia nella forma cartacea che digitale. Sempre avanti, per Zara e per la Dalmazia tutta!

## *E a proposito del viaggio a Zara...*

Commozione e orgoglio.

Ho pensato con commozione a Roberto e Iso, amati genitori, fino all'ultimo innamorati della loro città e fino all'ultimo preziosi cantori dei suoni, dei profumi, delle storie della loro città... per troppo tempo colpevolmente dimenticata dalla Patria.

E orgoglio di appartenenza a una Comunità di grandi tradizioni, che cercherò con tutte le mie forze non solo di difendere, ma anche di riportare all'attenzione di tantissime persone fino adesso disinteressate o comunque male informate.

Con il sostegno di tutti voi, uno fra tutti Franco Luxardo, amico prezioso. Uniti si vince. È il mio credo da sempre. E dovrà essere quello di chi vorrà darmi una mano non solo per ricordare con nostalgia la nostra Dalmazia, la nostra Zara, ma per farla tornare nelle teste e nei cuori degli italiani perbene. Con i sentimenti di tolleranza che ci contraddistinguono da secoli.

**Toni Concina**



*A Diclo (da sinistra): Franco Marussich, Piergiorgio Millich, Gioia Calussi, Toni Concina e Giorgio Varisco, cinque dei sei zaratini di nascita partecipanti al viaggio... nella foto manca l'amica Mielt Grigillo*

# IL SALUTO DEL CONDIRETTORE/CAPO REDATTORE

Quando ne ho preso la barra, nella primavera 2014 con il n. 83, questo giornale era un periodico trimestrale di 16 pagine, ad unica voce e punto coinvolgente. Ora IL DALMATIA è un periodico di 20 pagine, vivo, partecipato, atteso dai lettori che danno segno di apprezzarlo. Viene pubblicato in una edizione *online* a cadenza mensile (dal 2019 si esce con 12 numeri all'anno), che raggiunge circa 1500 lettori digitali, a cui segue l'edizione cartacea in 4 numeri a cadenza trimestrale (oltre a qualche numero speciale), che raggiunge un numero pressoché analogo di lettori ancora affezionati alla carta, per un totale di oltre 3000 tra persone, associazioni, enti e istituzioni. Non dimentico che IL DALMATIA ha anche raccolto e vinto la battaglia contro la concorrenza di un foglio che cercava di accreditare un nuovo, differente Comune con relativo Sindaco, attraverso menzogne e insinuazioni personali di bassa lega nei riguardi della nostra dirigenza e delle loro famiglie. Una battaglia vinta contro chi aveva incrinato quello spirito fraterno che, dalla nascita del nostro Libero Comune, ci distingueva e rischiava così di disperdere la nostra comunità, che invece si è unita attorno al nostro giornale, l'ha sostenuto e si è rafforzata. Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato con me per raggiungere questi risultati, in primis Elisabetta e Angelo, ma anche, senza nominarli, i collaboratori usuali e quelli saltuari, ma sempre entusiasti, gli amici della Giunta e coloro che a mia chiamata hanno risposto senza indugio. Mi ritiro dunque da un impegno che mi ha dato grande soddisfazione e che cominciava a sottrarmi eccessivo tempo da dedicare ad altri impegni, anche lavorativi, e al mestiere più adatto alle persone della mia età: fare il nonno. Ringrazio anche l'amico Direttore Fertilio per la fiducia riservatami e, soprattutto, i lettori che mi hanno attestato in più occasioni la loro stima, affetto e simpatia. Il giornale è in buone mani, passo il testimone a chi certamente farà meglio di me.

**Gianni Grigillo**

Come i lettori più attenti avranno notato, è stata apportata una piccola modifica nella grafica della nostra testata. Il precedente stemma blu, che affiancava il titolo sui due lati, è stato sostituito da due immagini a colori, rispettivamente lo stemma della Dalmazia (lo scudo, con tre teste di leopardo, sormontato da una corona) e lo stemma di Zara (lo scudo, con San Grisogono a cavallo, sormontato da un leone di San Marco).

Dello stemma della Dalmazia, documentato per la prima volta sull'*Armoriale di Gheldria* (fine XIV-inizio XV secolo), esistono due versioni: una più antica, con le tre teste di profilo in campo rosso, e una più moderna con i leopardi raffigurati frontalmente in campo azzurro.

Anche lo stemma di Zara con l'effigie di san Grisogono ha origini molto antiche, essendo il culto di questo santo già diffuso in città dal VII secolo (o dal IX, secondo una diversa leggenda). Il gonfalone con il santo che spinge il cavallo all'assalto, lancia in resta e scudo al petto, era già tale nell'alto Medioevo. Sotto all'immagine un cartiglio riporta il motto in latino *Urbs Dalmatina Jadra pollet hoc duce* (Zara, città dalmata, sotto questo condottiero è potente).



*Dal diario di viaggio di Conrad Grünemberg, partito da Costanza per il pellegrinaggio in Terra Santa nel 1486, la pagina con l'illustrazione di Ragusa; in alto a sinistra, l'antica versione dello stemma della Dalmazia*



*Zara, la chiesa dedicata a San Grisogono, considerata per dimensioni e motivi decorativi uno degli esempi più significativi di architettura romanica lungo tutta la costa dalmata. Fu consacrata nell'anno 1175*

*La replica di Marino Micich a Tomaso Montanari,  
contrario alla legge 92/2004 istitutiva del Giorno del Ricordo*

## GIÙ LE MANI DAL GIORNO DEL RICORDO

**Una memoria corta e divisiva.**

**Lo stesso Senatore della minoranza slovena Miloš Budin (DS) votò a favore di questa legge**

A tutti coloro che vorrebbero abolire il Giorno del Ricordo, con il prof. Montanari in testa, vanno sempre ricordati i dati delle votazioni espresse alla Camera: su 521 deputati presenti, favorevoli 502, contrari 15, astenuti 4. Votarono favorevolmente i gruppi politici Alleanza Nazionale, Democratici di Sinistra DS, Forza Italia, Lega Nord, Margherita, Unione di Centro UDC, Gruppo Misto. Contrari alla legge furono Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani. Molto importante ricordare ai rappresentanti della “memoria corta”, che parlano a sproposito di legge “fascista” e complottista, la dichiarazione del Senatore della minoranza slovena Miloš Budin al Senato. Cito testuale: “Il merito del disegno della legge è quello di rendere patrimonio comune di tutto il Paese, e quindi rendere memoria condivisa e non più strumentalizzabile a fini politici, una drammatica vicenda storica. Si tratta di un atto doveroso per la sinistra, che per molti anni ha mantenuto un atteggiamento giustificazionista e reticente, nascondendosi dietro le violenze compiute dal fascismo”. I giuliano dalmati non possono che condividere le parole di Budin e ringraziarlo per il suo voto espresso a favore. Le associazioni degli esuli giuliano dalmati celebrano la legge 92/2004 con estrema dignità e con la consapevolezza di compiere un atto di civiltà, di giustizia tardiva e di democrazia. Una legge, come disse il Presidente della Repubblica Mattarella sin dal 2016 “che rappresenta un’occasione per arrivare a una storia condivisa, per rafforzare la coscienza del nostro popolo e per contribuire alla costruzione di un’identità europea consapevole di tutte le tragedie del passato”. Dunque se per oltre 60 anni la storia delle sofferenze del popolo giuliano dalmata sono state censurate nei manuali scolastici di storia ci saranno pur delle ragioni, ed è su queste omissioni e censure che i contrari a una legge identitaria e di grande civiltà come il Giorno del Ricordo dovrebbero riflettere, fare mea culpa e non avanzare ipotesi non documentabili di complotti e revisionismi reazionari. Non è così che si realizza un clima costruttivo, ma ricordando e sostenendo apertamente una legge bipartisan che gli esiti delle votazioni parlamentari stanno a comprovare. Piuttosto Montanari dovrebbe chiedere pubblicamente scusa agli esuli giuliano dalmati per le posizioni giustificazioniste espresse sulle stragi delle foibe e sull’esodo. La storia dei dalmati, come quella degli istriani e dei fiumani, non comincia col ventennio mussoliniano ma vanta almeno venti secoli.



**Marino Micich**

*Direttore Archivio Museo storico di Fiume*

Chi fosse interessato a far pervenire materiale per la pubblicazione  
può indirizzarlo a Elisabetta Barich:  
**sisabarich@gmail.com**

*Ovviamente il materiale verrà pubblicato in base al giudizio della redazione.*



# cultura dalmata

a cura di Adriana Ivanov Danieli

ROSANNA TURCINOVICH - ROSSANA POLETTI  
*TUTTO CIÒ CHE VIDI. PARLA MARIA PASQUINELLI*  
Oltre Edizioni, 2020

## C'era una volta un baule...

Qualcuno ha detto, sulla scia di una suggestione manzoniana, che c'è sempre un manoscritto misterioso alle origini di un bel libro. Il concetto calza perfettamente sull'ultima fatica letteraria di Rosanna Turcinovich che, affiancata da Rossana Poletti, ha letteralmente tuffato le mani nella storia, visionando e trascrivendo le relazioni di Maria Pasquinelli sui tragici fatti del settembre-ottobre 1943 in Istria e a Spalato.

La genesi dell'opera ci riporta a quell'inafausto 10 febbraio 1947, dolorosamente impresso nell'anima di tutti noi esuli, e a un episodio ad esso collegato, l'uccisione con un colpo di pistola da parte di Maria Pasquinelli del generale inglese De Winton a Pola, eclatante gesto di protesta contro la firma del Trattato di Pace che assegnò le nostre terre alla Jugoslavia. Decenni di silenzio calarono sulla Pasquinelli, condannata all'ergastolo, commutato poi in 30 anni di reclusione; dopo 20, ormai ultranovantenne, le fu concessa la grazia, ma si votò ancora al silenzio nella casa di Bergamo, finché lo ruppe per concedere un'intervista a Rosanna. Da qui nacque *La giustizia secondo Maria* (ed. Del Bianco, 2008), racconto di una vicenda e di una donna, personaggio chiaroscurale segnato dall'omicidio e insieme dall'amor di patria. L'incontro si concluse con la consegna a Rosanna di un biglietto che la autorizzava a visionare e utilizzare le sue relazioni sul confine orientale inviate a Junio Valerio Borghese e al Governo del Sud. Poi... il baule, consegnato a Rosanna dalla Curia di Trieste, custodito per decenni in una banca locale su mandato di monsignor Antonio Santin. Aprirlo e scoprire un mondo sepolto fu un'emozione paragonabile a quella di un archeologo al momento dell'apertura di una tomba egizia: le cartelle erano stipate di relazioni battute a macchina su carta velina, vidimate tutte da notai, e traboccanti di informazioni sulla tragedia istriana e dalmata del settembre-ottobre 1943. Passata dall'Africa settentrionale alla Dalmazia (dal gennaio 1942 al gennaio 1944), fino al rimpatrio a Milano, dove stenderà la relazione di tutta la tragedia dalmata e istro-quarnerina, questa giovane maestra dal cappotto rosso, educata alla mistica fascista, fiera della sua identità, incapace di compromessi, al punto di giungere all'omicidio, ci fornisce un quadro completo delle fosse comuni, delle foibe, delle foibe azzurre del nostro mare.

In particolare alla Dalmazia dedica un racconto vissuto in prima persona, a partire dal gennaio 1942, quando ottenne di esser inviata come insegnante a Spalato, allora annessa al Governatorato di Dalmazia. Giunse il maledetto 8 settembre 1943, con le esecuzioni di 106 italiani fucilati dai partigiani di Tito e sepolti nelle fosse del cimitero di San Lorenzo. Sul finire del 1943 la Pasquinelli ottenne dal governo tedesco, che aveva preso il controllo del territorio, il permesso di procedere all'esumazione delle salme, tramite la Sanità Italiana, tra mille difficoltà, dall'opposizione degli ustascia, alla tassa di esumazione di 24.000 lire che le fu imposta.

Tra quelle vittime c'erano persone che lei conosceva bene, in primis il Provveditore agli Studi di Spalato Giovanni Sogliani e il Preside del Ginnasio Eros Luginbhul: sono loro i protagonisti di un vero reportage di guerra, in cui vengono descritte le drammatiche giornate vissute da insegnanti e dirigenti delle scuole italiane dall'8 settembre in poi, tenuti in scacco dai titini, interrogati, sottoposti a violenze, le donne a stupri (la Pasquinelli stessa si salvò grazie alla sua reazione intemerata), rifugiati in una chiesa, poi prelevati e spariti nel nulla. Si venne a sapere che tra il 18 e il 24 settembre, prima che i partigiani fuggissero per l'arrivo dei tedeschi, erano avvenute fucilazioni e che le vittime erano sepolte in tre fosse comuni. Rivestendo i panni di una novella Antigone, la Pasquinelli farà della ricerca e del riconoscimento di quei poveri resti, per lo più grazie solo a qualche indumento, lo scopo della sua vita. Dalle tre fosse verranno esumati 106 corpi, ben più numerosi di quelli dichiarati dai croati; tra di essi quelli di Luginbhul e di Sogliani, colui che al momento dell'arresto aveva dichiarato: "Ho fatto molto bene ai croati, ne avrò salvati almeno trecento. Se volessero essere giusti dovrebbero darmi una benemerenda, se poi saranno ingiusti... mi metterò nelle mani di Dio". C'era scritto anche questo, in quel baule...

## Calendario delle conferenze organizzate dall'ANVGD, comitato di Milano

Da diverso tempo, il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da **Matteo Gherghetta**, organizza delle conferenze a cadenza settimanale, ideate e coordinate da **Anna Maria Crasti** e **Claudio Fragiaco**. Inizialmente, tali conferenze si svolgevano in presenza, nella sede cittadina. In seguito al diffondersi del Covid, però, è stato necessario individuare nuove modalità per non interrompere il progetto: è così che, da metà settembre 2020, gli incontri avvengono per via telematica, il che ha allargato enormemente la platea degli ascoltatori, sempre più numerosi.

Ci congratuliamo con gli ideatori dell'iniziativa e, da questo numero, provvediamo a pubblicare regolarmente il calendario delle conferenze previste per il mese successivo, invitando i nostri lettori a seguirle sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

[https://www.youtube.com/results?search\\_query=anvgd+milano](https://www.youtube.com/results?search_query=anvgd+milano)

### DICEMBRE 2021

**Giovedì 2/12**, ore 18.00

Avv. Piero Sardos Albertini, Presidente della "Fameia Capodistriana"

L'Atene dell'Istria, *Capodistria*, presentazione del libro di Baccio Ziliotto, di recente ristampa

**Giovedì 9/12**, ore 18.00

Prof. Gianni Oliva, storico e giornalista

Presentazione del libro *Alla ricerca della bella morte: la RSI*

**Giovedì 16/12**, ore 18.00

Dott.ssa Caterina Spezzano, Dirigente tecnico del Ministero dell'Istruzione

La storia del Confine Orientale e il mondo della scuola

Con letture tratte dal "Grido dell'Istria": *Natale 1945 e Natale 1946*

## VIAGGIO A ZARA

Data la situazione sanitaria ancora incerta, il Madrinato Dalmatico ha rinunciato, per il secondo anno consecutivo, a organizzare il tradizionale viaggio in pullman a Zara per le festività dei Morti. Particolarmente gradita, dunque, l'iniziativa di **Corrado Vecchi Orlich** di coordinare, anche grazie all'appoggio della zaratina **Neda Curković**, un numeroso gruppo di amici per poterci comunque ritrovare nell'amata città d'origine a onorare i nostri defunti. E non solo!... Non sono mancati, infatti, i consueti momenti di convivialità e le ciacole. Significativa la presenza nel gruppo del neo Sindaco **Toni Concina** e del Guardian Grande della Scuola Dalmata **Piergiorgio Millich**.  
*Nelle pagine successive, la cronaca per immagini del nostro viaggio del cuore.*

Nei giorni precedenti l'arrivo a Zara, Toni Concina ha colto l'occasione per fermarsi a Trieste dove è stato ricevuto, nel palazzo Municipale, dal Sindaco **Roberto Dipiazza**: questi, dopo aver confermato ancora la propria massima disponibilità e attenzione alle vicende dell'Esodo, ha consegnato al nostro Presidente la medaglia di bronzo del Comune di Trieste, che riproduce il sigillo trecentesco della città.

Altra tappa nel corso del viaggio è stata quella a Fiume, dove Concina ha presenziato al Raduno dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, in corso proprio negli stessi giorni.



*Foto di gruppo. Come ogni anno ci siamo ritrovati nel nostro antico Cimitero di Zara per dire una preghiera e deporre dei fiori sulle tombe italiane: fiori bellissimi, procurati da Cristina Luxardo, gialli e blu come i colori della nostra bandiera*



*Un momento di raccoglimento al suono del "Silenzio", lì dove è eretto il famedio in memoria dei caduti italiani nella Prima guerra mondiale. Dinanzi all'altare il Sindaco Toni Concina e Pavle Marusic, Presidente della Comunità degli Italiani di Zara*



*Ancora al famedio, diversi partecipanti al viaggio fotografati con alcuni dei rappresentanti della nostra Comunità zaratina*



*Il momento della Santa Messa celebrata nella bella chiesa di San Francesco quando, a conclusione della cerimonia, tutti insieme abbiamo intonato il "Va' Pensiero", nelle cui parole i sentimenti degli esuli trovano l'espressione più alta*



*Un'immagine dell'accoglienza amichevole ricevuta nella sede della Comunità degli Italiani, in Calle Borelli: diversi rappresentanti ci hanno illustrato i progetti già portati a termine e quelli ancora in via di realizzazione*



*Il pubblico raccolto nella chiesa sconsacrata di San Domenico in occasione della rappresentazione di "Ofelia", tratta dal testo di Luisa Antonini e promossa dalla Comunità degli Italiani. Grande emozione per tutti noi assistere a questa significativa pièce, insieme di musica, canto e recitazione: narrazione del percorso intimo, a tratti faticoso, perseguito dalla protagonista con la volontà di spiegare l'indissolubile intreccio tra Storia e vicende familiari, comprendendo insieme le ragioni dell'una e delle altre*





## IL DESIGN DI MISSONI RIVISITATO A ZARA

La Comunità degli Italiani di Zara, su iniziativa del vicepresidente **Igor Karuc**, ha realizzato un progetto di cooperazione con il mondo dell'Università, focalizzato sui marchi italiani del design tessile. Agli studenti della Facoltà di Tecnologia Tessile dell'Università di Zagabria è stata assegnata una ricerca sul tema del design Missoni, a cui ispirarsi per sviluppare bozzetti e collezioni. Gli elaborati finali sono stati realizzati in digitale e le opere prime tre classificate stampate su tessuto con stampa digitale.

La mostra "Reinterpretazione contemporanea di Missoni nel design tessile", esposta nella suggestiva cornice della chiesa sconsacrata di San Domenico, propone i tessuti stampati di 200 x 100 cm. Analogamente, è stato reinterpretato il design di Missoni realizzando un tessuto da arredamento, con cui sono state rivestite le poltroncine della sede della Comunità. **Luca Missoni**, nostro Consigliere, cui è stato sottoposto un campione del tessuto, ha vivamente apprezzato l'iniziativa e i risultati. Ottavio, nel centenario della sua nascita, sarà contento...



## NOMINA DI STAFFAN DE MISTURA A INVIATO PERSONALE PER IL SAHARA OCCIDENTALE

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha annunciato la nomina di **Staffan de Mistura**, Italiano di origini dalmate e nostro Premio Tommaso 2009, come suo inviato personale per il Sahara Occidentale.

De Mistura avrà il compito della ricomposizione pacifica delle controversie nella regione, lavorando con tutti i principali interlocutori, secondo la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: la sua lunga esperienza in diplomazia e politica lo ha già visto Inviato Speciale del Segretario Generale per la Siria, oltre che Rappresentante Speciale del Segretario Generale per l'Afghanistan e l'Iraq, Rappresentante Personale del Segretario Generale per il Libano Meridionale e Direttore del Centro Informazioni delle Nazioni Unite a Roma. Durante la guerra nei Balcani fu chiamato a intervenire per l'Unicef, e quindi per l'ONU, in difesa della popolazione di Ragusa, assediata per 47 lunghi giorni: in proposito, resta indimenticabile per tutti noi il racconto fatto nel corso della *lectio magistralis* che chiuse il 66° Raduno dei Dalmati, a Senigallia, nel 2019.

## SEMINARIO DI FORMAZIONE ONLINE PER DOCENTI

Si svolge giovedì 11 e venerdì 19 novembre il seminario di formazione online per docenti sul tema *Il confine orientale nel Novecento: dai contrasti nazionali a frontiera aperta europea* organizzato da ANVGD Bologna, UCIIDEF Bologna (Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori) e Culture di Confine aps in collaborazione con la Società di Studi Fiumani - Archivio Museo di Fiume, con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale Emilia Romagna e del Ministero dell'Istruzione. In programma, interventi e relazioni di **Giuseppe de Vergottini**, **Luca Alessandrini**, **Gianni Oliva**, **Giovanni Stelli**, **Marino Micich** e **Marino Segnan**. Il seminario ha suscitato grande interesse e registrato un alto numero di iscrizioni.



## A PESCARA LA CELEBRAZIONE IN MEMORIA DI NORMA COSSETTO

Aderendo alla manifestazione nazionale “Una rosa per Norma Cossetto”, anche l’Amministrazione comunale di Pescara ha reso omaggio il 5 ottobre scorso alla memoria della studentessa italiana, sevizata e assassinata nel 1943 in Istria ad opera di partigiani comunisti jugoslavi: Pescara è stata una delle 170 municipalità italiane coinvolte nelle cerimonie di commemorazione, mentre anche dall’estero sono giunte notizie di iniziative analoghe. A rappresentare le istituzioni cittadine, nel capoluogo abruzzese erano presenti alla cerimonia il Sindaco **Carlo Masci** e il Presidente del Consiglio comunale **Marcello Antonelli**. Per le associazioni degli esuli è intervenuta **Donatella Bracali**, vice Presidente del locale comitato ANVGD nonché Consigliere ADIM-LCZE.



## PANCHINA TRICOLORE

Il 29 settembre scorso è stata inaugurata a Roma, nel quartiere Giuliano Dalmata, la panchina tricolore in ricordo della giovane istriana Norma Cossetto. L’iniziativa, promossa dal IX Municipio e votata da tutti i Consiglieri, ha visto la partecipazione di molte autorità, dal Presidente **Dario D’Innocenti** all’Assessore **Carmela Lalli**, oltre a numerosi rappresentanti delle associazioni degli esuli, tra i quali il nostro Consigliere ADIM-LCZE **Marino Micich**.

## L’ARTE DI FRANCO ZILLOTTO IN MOSTRA A ROMA



“Sono nato nel 1934 a Zara, in quella meravigliosa terra che allora era la Dalmazia ...”: inizia così la nota autobiografica scritta da **Franco Ziliotto** nella presentazione della mostra “Franco...bolli” inaugurata il 13 ottobre e in programma fino al 5 novembre presso la Galleria Arte e Pensieri a Roma. Una serie di dipinti di piccolo formato realizzati con tecniche diverse, omaggio dell’autore alla sua grande passione adolescenziale per la collezione di francobolli: il modo di Franco per poter continuare a giocare.

**IL DALMATATA si può leggere nei siti internet**

**Arcipelago Adriatico** <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)

**Libertates** <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

**Contributi a IL DALMATATA:**

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

**oppure** c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova  
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

# ci hanno lasciato...

Il 6 settembre scorso, all'età di 97 anni, è mancata all'affetto dei suoi cari **ORNELLA DUDECH**. Era nata a Zara il 28 gennaio del 1924 ed era la più piccola di quattro sorelle. Abbandonata la sua città natia a causa degli eventi bellici, dopo un periodo trascorso a Venezia, dove si era già stabilita la sorella Eleonora con il marito Giuseppe Agonia, Ornella si trasferì ad Ancona assieme alla madre Maria Colich e alle sorelle Albina e Giovanna. Qui, grazie al diploma di computista commerciale conseguito a Zara, trovò rapidamente un impiego e dopo qualche anno fu assunta all'INAM, dove lavorò fino alla pensione.

Nel 1957 sposò l'anconetano Costante Cagnoni, che durante la guerra era stato bersagliere di stanza a Zara. Ebbero due figli: Giorgio, tragicamente scomparso all'età di trent'anni, e Marina. Nel corso della sua lunga vita Ornella ha affrontato momenti di grande sofferenza con coraggio e tenacia, senza far mai mancare affetto e incoraggiamento ai suoi figli e ai suoi nipoti. Ha sempre ricordato Zara con amore e nostalgia, ma non vi è mai più ritornata, ritenendo che la città della sua infanzia e della sua giovinezza ormai non esistesse più. L'amore di Ornella per Zara non si è mai affievolito e, nonostante l'età avanzata e l'alzheimer, affiorava a tratti nei suoi racconti e nell'inconfondibile parlata, con nomi e luoghi cari e mai dimenticati. Qualche anno fa, i suoi familiari scoprirono l'esistenza della canzone *El sì*, vero e proprio inno patriottico zaratino; seppur Ornella non avesse mai parlato della canzone in precedenza, iniziando ad ascoltarla regolarmente, non solo dimostrò di conoscerla bene, ma anche di amarla molto, canticchiandone i versi che ricordava, con grande gioia e trasporto.

La figlia Marina, il genero Enrico e i nipoti Michele, Chiara e Luca la porteranno per sempre nei loro cuori.

**Marina Cagnoni**



**GIORGIO BRCIC** era nato a Zara nel 1927, vivendo lì fino al 1943, quando venne profugo con la famiglia prima nel Bellunese, ad Alleghe, e poi a Venezia. Lì i tedeschi della TODT lo costrinsero, insieme al fratello Sergio, al lavoro coatto con pala e piccone, sotto i bombardamenti e i mitragliamenti alleati, a Porto Marghera. La famiglia aveva perso tutto a Zara nei bombardamenti del 1943-'44, la casa e l'attività commerciale del padre, le barche e il motoscafo, e dovette vivere di sussidi. Lui e il fratello andavano alla Caserma "Cornoldi", in Riva degli Schiavoni, a prendere il rancio per 4 persone con la gamella. Alla fine della guerra poté prendere il diploma dell'Istituto Nautico e cercò imbarco come allievo. All'inizio si fece le ossa su "carrette" mercantili, portando per esempio pirite a Porto Marghera: una vita dura tra tanta polvere nociva. Poi navigò su qualche altra nave e, infine, emigrò in USA, grazie alla garanzia di una famiglia italoamericana, poiché altrimenti l'immigrazione non era consentita.

Lavorò dapprima in una banca, poi in un grande emporio di materiali marittimi, a New York. Sposò Erna, anche lei immigrata dalla Germania: non ebbero figli. La sua passione per il mare lo portò ad imbarcarsi sulle navi da crociera che da New York andavano alle Antille e alle Bahamas: Erna si sistemò a Nassau e così si vedevano ogni 10 giorni circa. Lui, dopo qualche anno, divenne 1° Ufficiale sulla "Oceanic", nave di 26mila tonnellate costruita a Monfalcone. Così visse poi da Comandante, su quella nave e in USA per più di 30 anni. Ciò purtroppo gli fece dimenticare la sua vita a Zara e la sua splendida infanzia. Andò in pensione nel 1992, sistemandosi a Vittorio Veneto, dove ritrovò pochi amici zaratini con i quali riacquistare i ricordi: tra essi l'amico Gian Carlo de

Denaro (Stermich), ex pilota dell'Alitalia, con villa a Collalto di Susegana, vicino. Poi, però, cominciò il periodo

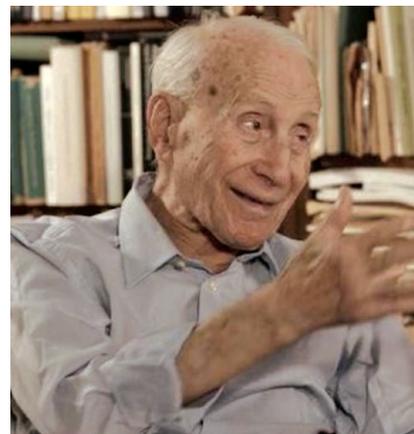


avverso: Erna morì qualche anno fa, come anche l'amico Gian Carlo, e Giorgio rimase a vivere solo e lontano dai pochi parenti di Mestre. Infine si ammalò gravemente di Alzheimer, vegetando sino alla fine (7 luglio 2021). Insomma una vita penso simile a quella di altri esuli, emblematica per le difficoltà degli inizi, duri; uomini che con dedizione, onestà e capacità sul lavoro si fecero poi apprezzare, sistemandosi tutti, in Italia o all'estero. Infatti, poco tempo fa, navigando in Internet, trovammo ex colleghi di Giorgio, entusiasti nel ricordare dopo tanti anni il loro "impagabile Comandante dalmato" della "Oceanic". Spero che anche qualche amico zaratino lo ricordi.

Io certamente, con gran dolore e nostalgia.

**Sergio Brcic**

**SANTE GRACIOTTI** è morto in Roma il 18 ottobre 2021. Era nato nel 1923 in Osimo (ma non è colpa sua se la città legò il suo nome ad una tragica giornata per i Giuliani e Dalmati). Studioso di slavistica all'università La Sapienza di Roma, sotto la guida di Giovanni Maver di Lesina, che sempre ricorderà quale suo maestro e amico. Ebbe il primo contatto con la Dalmazia negli anni '50 quando dopo mesi di studio a Zagabria scese a Spalato e vi trovò tante consonanze di abitudini e profumi con le natie Marche. Da ciò maturerà il concetto di *Homo Adriaticus*: gli abitanti delle coste adriatiche accomunati da costumi, cibi, religione, lingua simili, diversi da quelli che ci sono di là dalle montagne; qui iniziò anche la passione per la Dalmazia. E alla Dalmazia si legherà sempre più dall'inizio degli anni '80 quando entrò nella Società Dalmata di Storia Patria - Roma, di cui fu poi Presidente dal 1991 al 2008. Professore universitario, Accademico dei Lincei, direttore dell'Istituto Venezia e l'Oriente della fondazione Cini, alla Dalmazia dedicò studi e saggi, organizzò convegni scientifici di elevato spessore. Il primo lavoro importante fu la pubblicazione del poema inedito di Paolo Paladini, di Lesina: *Il petrarchista dalmata Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*. Poi altri lavori scientifici, saggi (ricordiamo il volume *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini "veneziani" in Terrasanta*, La Musa Talia, 2014), conferenze sulla Dalmazia anche a Zara e Spalato, pur continuando ad occuparsi della cultura dei Paesi slavi: Polonia e Ucraina in particolare. E quando all'inizio degli anni '90 c'erano i bombardamenti su Zara e Ragusa alzò forte la sua voce in difesa delle città dalmate e poi con iniziative concrete per sostenerne la ripresa negli aspetti della cultura.



La gentilezza che dimostrava nei confronti di tutti era veramente un residuo della cultura antica, fondata su una solida fede in Dio, caratteristica dei veri Italiani di un tempo. Chi lo conobbe non lo dimenticherà di sicuro. E non dimenticherà il suo insegnamento: *Ama quello che fai e fai quello che ami*.

**Carlo Cetto Cipriani**

## **IL DALMATA**

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo -

Libero Comune di Zara in Esilio  
Casella Postale 31 - 35100 Padova  
[ildalmataperiodico1@gmail.com](mailto:ildalmataperiodico1@gmail.com)

### **DIRETTORE RESPONSABILE**

Dario Fertilio

### **CAPOREDATTORE**

Elisabetta Barich

### **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Angelo Gazzaniga

### **REDAZIONE**

Vittorio Baroni, Donatella Bracali, Sergio Brcic,  
Adriana Ivanov, Marino Micich, Alfredo Polessi,  
Franco Rismondo

### **COMITATO DEI GARANTI**

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,  
Walter Matulich, Elio Ricciardi  
Giorgio Varisco

*IL DALMATA 115b è stato chiuso in redazione il 10 novembre 2021*

# Approfondimenti, curiosità, ricordi e testimonianze da tramandare

## ESTATE

Penso alle ferie e alle vacanze d'oggi, irreali, gomito a gomito in coda sulla cima di una montagna o nel secondo turno delle 11, per entrare in mare sulla spiaggia.

Quanto lontane mi sembrano le mie vere vacanze, quanto lontano (in un'altra realtà) quel mio mare deserto, quegli spazi inondati di luce, incorniciati solo dai profili delle isole o dai monti della costa, in lontananza.

Era finita la scuola, che ci impegnava duramente ai nostri tempi e al nostro ginnasio. Si parlava quindi di vacanza, per noi scolari, mai di "ferie": in casa non le ho mai sentite nominare. La nostra vita sul mare erano le nostre ferie, di giorno, di notte, per molti mesi all'anno.

Noi ragazzi, fortunati "mozzi" di barca del RYCI di Barcagno, spaziavamo d'estate dalle isole Incoronate a Punta-dura, con motoscafi e barche a vela, a seguito dei patiti pescatori d'altura.

Erano giorni, visioni e vita di mare; ma anche acquisizione di nozioni e valori dai "grandi" che frequentavamo. "Le cose che s'imparano sul mare durano una vita" dice oggi il comandante della nave scuola "Vespucci" (è di Parenzo...), ed è una grande verità. Quella gente di mare ci ha insegnato ad affrontare senza paura i "neverini da ponente" a Uglian; le raffiche di bora in Canal della Morlacca o lo "scirocco bianco" a Pasman. Ci ha insegnato certi valori per navigare anche nel mare della vita, anche se non poteva immaginare (era gente onesta) che l'uomo oggi, per dirla con Vittorio G. Rossi, si sarebbe ridotto a "un transito di cibo".

Si era ai primi tempi della guerra e i motoscafi cominciavano a restar fermi agli ormeggi per scarsità di benzina. La flotta di barche a vela si era subito ingrandita con due "derive 6,50" e due "crociere 8,50". Non si poteva, d'estate, abbandonare solo il mare! Anche lui avrebbe pianto senza di noi.

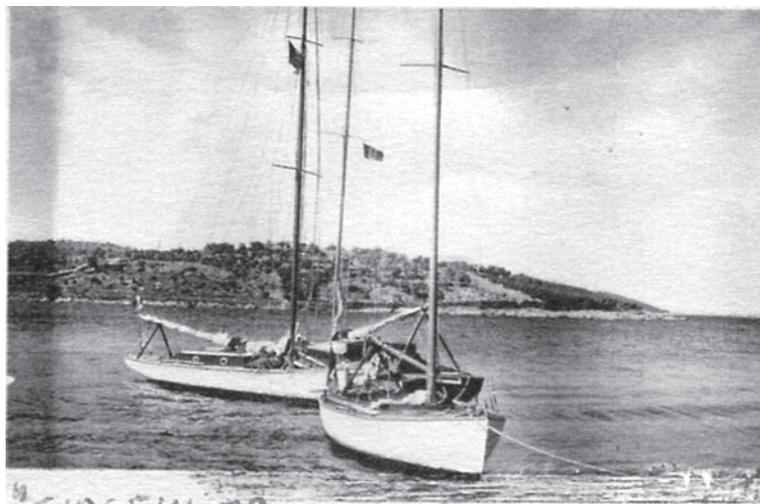
Al sabato, papà aveva lasciato il negozio a mezzogiorno, di corsa. Giacca in mano, aveva preso l'ultimo vaporetto per Puntamica (di poppa, appeso ai ferri della tenda).

Insieme a Piero, noi avevamo armato la barca di tutto punto (*togne* ed esche comprese) al moletto di arrivo, sotto casa (baracca estiva tra le masiere). Lui s'era cambiato "da barca" in un attimo: le vele già salivano, si andava a pescare a Puntadura, con pernottamento a Brevilacqua.

Appena fuori dal faro di Puntamica, la sferzata del maestrale teso fa piegare la barca sul fianco. L'assetto di bolina mi fa tendere la scotta e tirare la barra del timone (la barca orza sempre).

"Punta su Uglian" mi dice Piero, "devi farcela col primo bordo." Infatti la rotta è quella, se si stringe il vento. Il riuscirci è quasi un impegno.

L'altra "6,50", partita col primo maestrale delle 10, è già avanti, la vedo sopravvento al secondo bordo, verso Peterzane. Appuntamento a Brevilacqua.



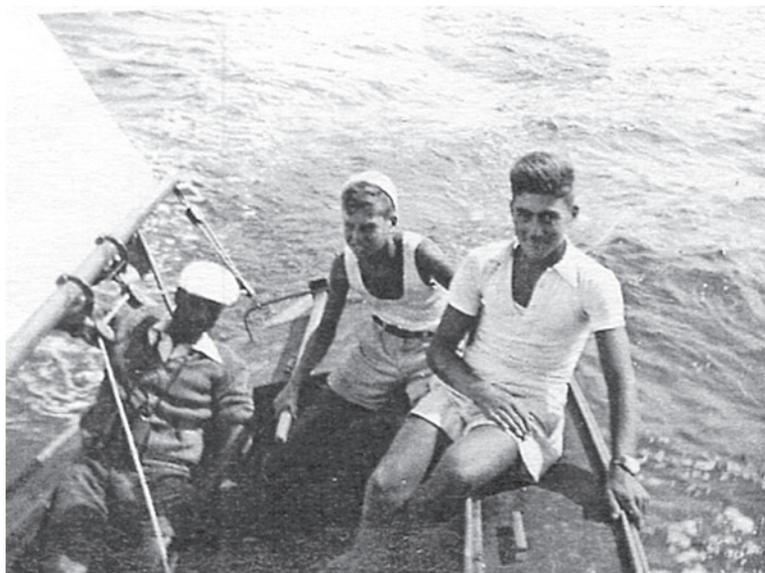
Le due derive "6,50", "Nali" e "giosemi 3" alla fonda a Brevilacqua

"Speta che butemo la panola da scombri" dice papà; e in poche miglia si prende quanto basta per la fida *gradela*. Intanto, sotto le isole, il vento è già rinforzato e i primi spruzzi di mare salgono da prua.

"Attento quando prendi l'onda, non bloccare la barca e imbarcar acqua" e intanto gli spruzzi sul dorso nudo mi fanno venire la pelle d'oca, sono al vento con la schiena e all'ombra della vela.

Si entra nella valletta dei frati di Uglian, sabbia bianca sul fondo e pini, gelsi e more a terra, intorno alla chiesetta isolata. Una gran pace, al riparo del vento. Mio fratello manovra il fiocco e dà fondo all'ancora.

Papà e Piero, con la *foghera*, carbone e ventola, fanno fuoco sui sassi. Menù: pastasciutta e sgom-



Piero, Sergio e Giorgio verso Puntadura

chiazze di sale brillante. Quando la barca “affonda” tra due creste, vedo l’orizzonte basso e Zara mi appare quasi sulla spuma delle onde, con i suoi palazzi allineati sulla Riva Nuova e la Riva Derna bianca di sole.

Il maestrale è diventato *maistralon* e i colpi spazzano la coperta da prua a poppa. Ci mettiamo le magliette. Il fiocco e la vela, bassi, sono bagnati; sempre più spesso la coperta sotto vento va sott’acqua. Comincio ad aver un po’ di fifa, timone e scotta mi affaticano. Chiedo il cambio, senza esser riuscito a doppiare la punta di Peterzane.

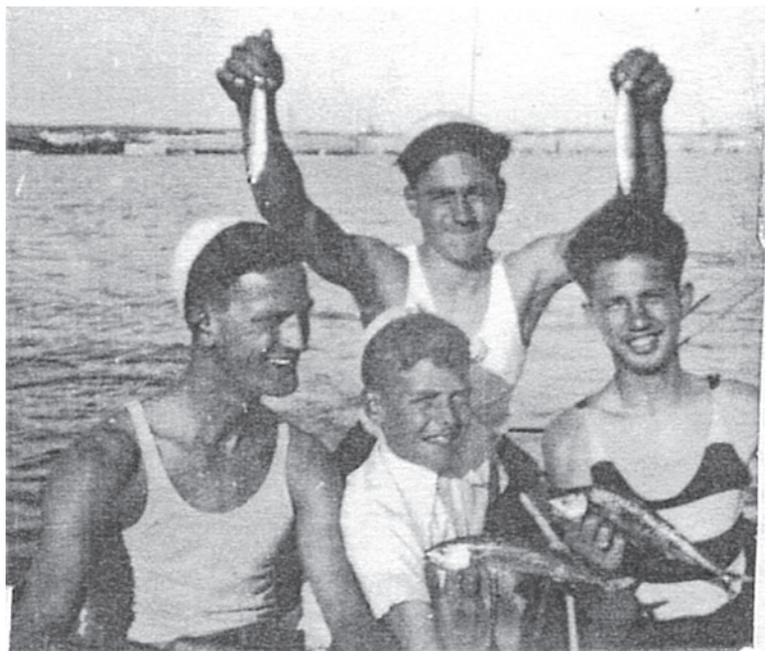
Piero prende il timone e vira in fuori. Le vele sbattono al vento violento.

“Ti faccio veder io” grida. “Attenti all’onda!” e imbarca acqua in *mastela*, col sorriso sulle labbra. Mi rinfranca! Comincio a *spungar* la sentina sottovento, con la barca sbandata al limite. Mi vedo il mare sulla punta del naso.

Zara è scomparsa; siamo sotto Zaton: i Velebit con nubi bianche a cumulo, più vicini a prua; l’isola di Sestrugno, lontana a poppa. Altri lati di bolina, mentre mi metto al riparo sotto prua, vicino all’albero, appoggiato al cassone della chiglia mobile. Sento gli spruzzi passarmi sopra i capelli.

Guardo dentro la fessura della chiglia e vedo il mare più chiaro, meno chiaro, secondo l’inclinazione dello scafo e la luce del sole. In mare non c’è bisogno di parlare tanto, siamo in quattro ma non facciamo più di quattro parole. Il mare avvince e inebria. Ti fa sentire te stesso. Rimani tu e il mare. Soli.

Poi finalmente si vira al lasco, con l’onda che ti solleva di poppa e pare voglia infilare la barca di prua, e si entra al molo di Brevilacqua. “Hurrà” degli equipaggi. Franco, Pierin e l’ingegnere, col saluto alla bandiera, sono già all’ancora.



Pesca degli sgombri

bri arrostiti. Si fa il bagno intanto, il sole è alto, accecante; il mare fermo e chiaro in contrasto con quello blu scuro, con i primi baffi bianchi, fuori dalla punta che chiude la baia.

“Dame i bigoli” dice Piero quando l’acqua bolle; io lo guardo e non capisco. Mi ripete: “La pasta, i spaghetti”.

Li guardo e li scopro per la prima volta. Dico: “Ma questi spaghetti ga el buso?!”.  
Risata generale che fa eco tra le masiere, intorno alla vecchia chiesetta, rimbomba un momento per la valletta e poi il maestrale porta via, in alto.

Secondo bordo verso Peterzane; sulla costa si vede la scura pineta.

“Se tieni il mare forse ce la fai a buttarti direttamente nel Vallon di Zaton.” E il vento rinforza ancora, la barca tiene e fila sul Canale. Ora siamo al sole e i colpi di mare si asciugano addosso, in

Non è ancora il tramonto quando abbiamo sistemato gli ormeggi e messo in ordine a bordo, asciugando la barca in coperta e sotto prua, preparando il *cagnaro* per la notte, sul boma, con *crozola*.

La *foghera* va a tutto fuoco sul molo e il profumo di sgombri invade il porticciolo. Il maestrale ormai va scemando e si avvicina la classica *tociada* del disco rosso del sole, sulla linea dell’orizzonte. Lo guardiamo appoggiati al muretto del molo, scambiando qualche parola con i pescatori del luogo, uomini con la faccia color rame e con le rughe della salsedine approfondite dalla luce radente del tramonto.

Un tramonto sul mare visto così, anche cento volte, ti colpisce ancora. E capisci in quel momento perché quelle quattro case, quelle barche, quei pochi uomini su un moletto di sassi resistono al tempo, un tramonto dopo l’altro, come gli ulivi antichi che pur arsi e contorti rinverdiscono ogni

primavera: perché le loro radici affondano nella loro terra, si nutrono di quella linfa.

Si passeggia in libera uscita su e giù per il molo, mentre scende la sera e le barche dondolano pigramente gli alberi. In città ora accenderanno le luci e comincerà il passeggio alla Riva Nuova. Il vento è calato per incanto e solo la risacca all'esterno del molo ricorda una giornata di forte maestrale. È l'unico rumore che rompe il silenzio assoluto, mentre nel buio ormai incipiente la piccola lanterna inizia a lampeggiare. Altre, lontane, le rispondono.

Segnalano nel buio della notte che un briciolo di vita pulsa sperduta anche qui, al cospetto dell'immensità dell'universo. In cielo cominciano a brillare le grandi stelle, poi le piccole, infine la grande Via Lattea tutta. Noi accendiamo i nostri timidi *feraleti* a petrolio, come lucciole vaganti, ci ritiriamo a bordo.

Domani sarà una bella giornata, la coperta è già bagnata dall'umidità del mare quando chiudiamo il tendalino, lasciando fuori di guardia, sullo straglio, il nostro fanaletto acceso.

Qualche rumore sotto coperta, di noi ragazzi in lotta coi giacigli; poi il silenzio.

L'aurora spunta dietro i Velebit quando i primi mettono fuori il naso dalle tane. È un tenue chiarore bianco che staglia sul cielo tutta la cresta delle montagne, mentre la terra è ancora nera. Si ode un lontano raglio d'asino invece del classico canto del gallo.

Si fa il caffè, si ritirano i giacigli, si levano gli ormeggi. Tira il levante notturno da terra e bisogna approfittare per buttarsi al largo, verso la secca di Puntadura. Fa ancora fresco: è già l'alba. Sul mare si vedono ora le barche che hanno fatto la notte con le lampare.

Il sole esplose oltre le cime dei monti e la terra riprende i suoi colori.

I gabbiani ci seguono, sempre più bianchi, sul cielo azzurro. Il vento ci spinge verso il centro del Canale; a prua, lontane, le "3 sorelle" e il passaggio di Punte Bianche. La penisola di Puntadura si staglia a dritta, e quando appare il suo faro bianco prendiamo l'allineamento per arrivare alla secca.

Ma il vento cala, poi muore quasi del tutto. È il momento dell'inversione termica. Bisogna metter mano ai remi se non si vuole arrivare tardi, col sole che picchia e quando il pesce non abbozza più. Si preannuncia una bonaccia completa.

Finalmente lo scandaglio, anche se in ritardo, ci segnala la meta. Fondo all'ancora e alle lenze senza indugio. I gabbiani ora si chiamano a vicenda col loro stridìo ed ammarano intorno, punteggiando di bianco il mare calmo come l'olio. Comincia il caldo.

Abbiamo dimenticato a casa la crema Nivea: ci unghiamo col burro. Il pesce "becca" e sono bei *alberi*, *cainzi* e *angeli* (e immancabili *sacchetti*) che riempiono le nostre ceste. La calura fa quasi scomparire la terra, le isole si sdoppiano nell'effetto del miraggio. Si fa il bagno. Mi impressiona un po', così in mezzo al mare.

Sotto la tenda da sole guardo, asciugandomi in coperta, la corda dell'ancora che scende da prua nel profondo, bianca e tesa nel verde-azzurro del mare all'inizio, sino a scomparire nel buio del blu intenso. Nel seguirla, mi perdo a pensare a quell'ancora laggiù sul fondo, invisibile in mezzo ad alghe e pesci che curiosano intorno a quella profanazione del loro regno. Chissà se i pesci pensano. E se pensano, che cosa penseranno di noi uomini? Male, certamente.

Le voci dell'altra barca ci giungono aleggiando sull'acqua. Si pesca sull'immensa, silenziosa distesa. Una fila di onde lontane sembra segnalare un passaggio di qualche invisibile nave. Quando si defilano verso sud, ci accorgiamo che è un branco di delfini che placidamente solca quell'acqua ferma a specchio.

Poi ecco l'orizzonte, verso nordovest, si segna netto, improvviso, come un segno di matita. La linea scura avanza, si allarga. È il nostro bel *maistro* che increspa la distesa sonnolenta. Si pranza al sacco. Si chiudono i cesti e si ritirano



Sergio timoniere del... RE

le lenze, si butta a mare l'esca avanzata, si pulisce la barca, che ora sa più di mare e di salsedine.

Infine si alzano le vele, si leva il lungo cavo di prua (a chi tocca?), finché riappare l'ancora dalla profondità, con qualche alga attaccata. È il momento di mettere la prua verso casa. L'altro equipaggio l'ha fatto prima; il capo-barca non è un patito pescatore, s'è incavolato perché qualcuno, nella foga di tirar su un bel pesce, gli ha ribaltato il caffè dalla spiritiera. Ha preso pesce, lenza e caffettiera, li ha scaraventati in acqua e ha fatto alzare le vele gridandoci: "Noi andiamo via!"

Col vento in poppa e la rotta al centro del Canale, stanchi, ci si può permettere una riposata in coperta, ben distesi a drizzare la schiena, mentre il timoniere di turno scruta verso prua e vede pian piano Zara apparire come un punto bianco all'oriz-

zonte, sempre più grande, sino a distinguere le case, il fumaiolo “Luxardo” e i bianchi campanili. Dalle Punte Bianche, intanto, un fil di fumo annuncia l’arrivo da Ancona del piroscafo giornaliero.

All’altezza di Peterzane si vedono già ad uno ad uno i palazzi della Riva Nuova, nel sole del pomeriggio, tra poco riprenderà il passeggio dei cittadini in cerca di refrigerio. Suoneranno – appena buio – le orchestre.

Il *maistro* spinge regolare; i baffi bianchi ci seguono ora benigni. Ecco il faro di Puntamica: tra poco si ballerà sul *ribataizo* delle onde sulla Riva Derna.

Si doppia la Porporella, prima del tramonto, mentre i rumori della città ci colpiscono dopo tanto silenzio sul mare. L’ormeggio a Barcagno, col lavaggio delle barche e lo sbarco del pescato e degli equipaggi, è la conclusione di due giornate di vita normale sul mare, a Zara.

A sera, mentre le barche dondolano ancora i loro alberi nella lieve danza del tramonto, stanco e assonnato ma felice, ascolto ancora i “grandi” parlare di mare.

Così ora capisco perché Baudelaire disse che “un uomo libero amerà sempre il mare”.

Penso in questo momento a quelli che hanno avuto il privilegio di vivere, allora, momenti così intensi, ma naturali per noi, in un ambiente tanto diverso, con quella libertà di cui oggi tanto si parla.

Su quella barca era con me Piero Basutti, allegro e libero come tutti noi. Quella volta mi insegnò anche a non aver paura del mare. Lui, come quel mondo, non è più con noi. Ha forse avuto paura della vita, senza quel mare, quella vita sul mare a Zara.

Era tanto tempo fa, d’estate.

Sergio Brcic

## UNA CARTOLINA DA ZARA

### PORTA TERAFERMA di Michele Sanmicheli (1543)

*Apena fora de sta porta, su la destra, se trova la Fossa, piena de barchete e de barche de scoiani coi mussi dentro. Su l’arco più grande ghe xe el stema de Zara (San Grisogono a cavallo) e più su el Leon de San Marco. La gaveva una volta el ponte levatoio per poder comunicar con la teraferma, nel luglio del 1875 el ponte xe stado demolio.*  
(testo tratto da ZARA *El stradario de la nostalgia*, Ancona, 1988)

